

## LISIA 2.59 E LA CRONOLOGIA DELL' EPITAFIO

Il paragrafo 59 della seconda orazione del *corpus Lysiacum*, l'epitafio per

citation and similar papers at [core.ac.uk](http://core.ac.uk)

brought to you

provided by Firenze University

di Cinzia Bearzot, oltre che di un'accurata analisi di Stephen Todd nella porzione del suo commento all'orazione lisiana<sup>3</sup>. Ritengo, tuttavia, che questi lavori, per quanto indubbiamente meritori (in linea con la produzione scientifica di studiosi di tale levatura), contengano alcune considerazioni che non aiutano a risolvere i principali problemi interpretativi, per sciogliere i quali mi sembra necessario cercare soluzioni differenti. Riporto, come premessa a una discussione, il testo dell'edizione oxoniense curata da Christopher Carey<sup>4</sup> (§§ 58-59):

Ἐπέδειξαν δὲ καὶ ἐν ταῖς δυστυχίαις τὴν ἑαυτῶν ἀρετὴν. ἀπολομένων γὰρ τῶν νεῶν ἐν Ἑλλησπόντῳ εἴτε ἡγεμόνος κακία εἴτε θεῶν διανοία, καὶ συμφορᾶς ἐκείνης μεγίστης γενομένης καὶ ἡμῖν τοῖς δυστυχῆσασιν καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν, ἐδήλωσαν οὐ πολλῶ χρόνῳ ὕστερον ὅτι ἡ τῆς πόλεως δύναμις τῆς Ἑλλάδος ἦν σωτηρία. ἐτέρων γὰρ ἡγεμόνων γενομένων ἐνίκησαν μὲν ναυμαχοῦντες τοὺς Ἑλληνας οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν

<sup>1</sup> Non mi addenterò nella secolare questione riguardante la paternità lisiana dell'orazione (che io ritengo molto probabile). A favore dell'autenticità: L. Le Beau, *Lysias' Epitaphios als echt erwiesen*, Stuttgart 1863; J. Girard, *Sur l'authenticité de l'oraison funèbre attribuée à Lysias*, "RA" n.s. 23, 1872, 373-389; A. Cosattini, *L'Epitafio di Lisia e la sua autenticità*, "SIFC" 7, 1899, 1-36; J. Walz, *Der lysianische Epitaphios*, Leipzig 1936, 46 ss.; F. Zucker, *Rezension: Walz, Der lysianische Epitaphios*, "Gnomon" 16, 1940, 268-281; J. Klowski, *Zur Echtheitsfrage des lysianischen Epitaphios*, Hamburg 1959; G. Avezzi, *Apologia per l'uccisione di Eratostene. Epitaffio*, Padova 1985, XCIV ss.; K. Prinz, *Epitaphios logos: Struktur, Funktion und Bedeutung der Bestattungsreden im Athen des 5. und 4. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main 1997, 231 ss.; V. Frangeskou, *Tradition and Originality in Some Attic Funeral Orations*, "CW" 92, 1999, 315-336; B. Kartes, *Der Epitaphios des Lysias*, Saarbrücken 2000, 126 ss.; S. C. Todd, *A Commentary on Lysias, Speeches I-XI*, Oxford 2007, 162. Contro la paternità lisiana: F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*, Leipzig 1887<sup>2</sup>, I 444; E. Wolff, *Quae ratio intercedat inter Lysiae Epitaphium et Isocratis Panegyricum*, Berlin 1895; T. Thalheim, *Lysiae Orationes*, Leipzig 1913<sup>2</sup>, XXXIV; P. Treves, *Note su la guerra corinzia III: L'autenticità non-lisiana dell'Epitafio di Lisia*, "RFIC" 16, 1937, 278-283; M. Pohlenz, *Zu den attischen Reden auf die Gefallenen*, "SO" 26, 1948, 46-74; U. Albin, *Lisia. I Discorsi*, Firenze 1955, 318-319; C. Carey, *Lysiae Orationes cum Fragmentis*, Oxford 2007, VI n. 4. Per una prudente sospensione del giudizio K. J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley-Los Angeles 1968, 59 ss., e S. Usher - D. Najock, *A statistical study of authorship in the Corpus Lysiacum*, "CHum" 16, 1982, 85-105 (vd. 103-104).

<sup>2</sup> C. Bearzot, *La "vittoria dei barbari" nell'Epitafio di Lisia (II, 59)*, in *Vivere da democratici: studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007, 177-198.

<sup>3</sup> Todd 2007 (n. 1).

<sup>4</sup> Carey 2007 (n. 1).

οὐκ ἐμβαίνοντες, ἔπλευσαν δ' εἰς τὴν Εὐρώπην, δουλεύουσι δὲ πόλεις τῶν Ἑλλήνων, τύραννοι δ' ἐγκαθεστᾶσιν, οἱ μὲν μετὰ τὴν ἡμετέραν συμφορὰν, οἱ δὲ μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων.

L'oratore, nella sua eulogia in favore degli Ateniesi, afferma che essi diedero prova del proprio valore anche nella sventura: infatti, dopo la disfatta di Egospotami (ἀπολομένων γὰρ τῶν νεῶν ἐν Ἑλλησπόντῳ...καὶ συμφορᾶς ἐκείνης μεγίστης γενομένης καὶ ἡμῖν τοῖς δυστυχήσασιν καὶ τοῖς ἄλλοις Ἑλλησιν, tipici eufemismi lisiani per indicare la sconfitta nella battaglia decisiva della guerra del Peloponneso<sup>5</sup>), risultò chiaro che la potenza di Atene costituiva la salvezza della Grecia, giacché, una volta passata ad altri (cioè agli Spartani) l'egemonia (ἐτέρων γὰρ ἡγεμόνων γενομένων)<sup>6</sup>, i Greci furono vinti in mare da οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες, e nelle loro città si insediarono i tiranni, alcuni proprio dopo Egospotami (μετὰ τὴν ἡμετέραν συμφορὰν), mentre altri dopo “la vittoria dei barbari” (μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων).

I problemi riguardano la valutazione e la corretta interpretazione dei referenti che si celano dietro le espressioni οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες e μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων. Analizzerò, innanzitutto, la prima di queste due espressioni e le questioni critiche da essa sollevate. Anteriormente alla Bearzot, gli esegeti hanno unanimemente identificato οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες<sup>7</sup> con i Persiani (che sconfissero gli Spartani nella battaglia navale di Cnido), ma Todd ha sottolineato una difficoltà conseguente a quest'identificazione, ovvero il fatto che i Persiani si erano più volte messi in mare per minacciare le πόλεις greche, ad esempio al tempo delle guerre persiane: a prima vista, dunque, non si comprende perché essi debbano essere qualificati proprio in questo modo (“It is an odd description, given that Persia did have a long naval tradition going back at least to Xerxes”)<sup>8</sup>. Egli ha allora ipotizzato come spiegazione che “presumably the point is that they have not done so in Greek waters within living memory”<sup>9</sup> oppure, alternativamente e meno probabilmente, che “previous fleets are seen as being made up e.g. of Phoenicians”<sup>10</sup>. Cinzia Bearzot,

<sup>5</sup> Cfr. Lys. 16.4, 21.9, 30.3, 31.8.

<sup>6</sup> Non sono convinto dall'ipotesi di Todd 2007 (n. 1), 258, secondo cui con questa espressione si potrebbe anche alludere a Conone quale nuovo comandante dei Persiani. Mi sembra evidente come Lisia voglia sottolineare il contrasto tra la passata egemonia degli Ateniesi e quella degli Spartani dopo Egospotami.

<sup>7</sup> Per πρότερον con participio presente si veda R. Kühner, *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache*, Hannover und Leipzig 1898, I 200.

<sup>8</sup> Todd 2007 (n. 1), 258.

<sup>9</sup> *Ibidem* 258-259.

<sup>10</sup> *Ibidem* 259 n. 70.

invece, ha sostenuto che il quadro tratteggiato si attaglierebbe di più agli Spartani, per i quali la politica navale rappresentava una novità agli inizi del IV secolo e che, dopo Egospotami, esercitarono la talassocrazia nell'Egeo e un duro imperialismo<sup>11</sup>. Vi è, però, un elemento che osta a questa interpretazione, prontamente colto dalla studiosa: “Indubbiamente il fatto che le vicende cui si allude avvengano “una volta passata l'egemonia ad altri” (ἐτέρων γὰρ ἡγεμόνων γενομένων), cioè agli Spartani stessi, rende poco plausibile che il soggetto οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες si riferisca a loro, o esclusivamente a loro”<sup>12</sup>. Non accettando come soggetto della frase i Persiani, ma non potendo sostenere l'ipotesi di un riferimento esclusivo agli Spartani, la Bearzot propende per una via di mezzo: “L'ambiguità del testo, che evita di esprimere con chiarezza un soggetto ben identificabile, vuole in fondo colpire Sparta e la Persia insieme, sovrapponendole nell'immaginario degli ascoltatori”<sup>13</sup>.

Credo che la spiegazione di questa (apparente) difficoltà esegetica sia molto semplice, e non coincida con le soluzioni sopra riportate. Un primo equivoco sorge con la traduzione offerta da alcuni tra i più autorevoli traduttori del testo lisiano, che rendono οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες con l'espressione “coloro che *mai* prima avevano solcato il mare”; così, ad esempio, Lamb (“A people who had *never* before embarked upon the sea”)<sup>14</sup>, Medda (“Un popolo che *mai* prima aveva solcato il mare”)<sup>15</sup> e Todd (“Those who had *never* previously had a fleet”)<sup>16</sup>. Se così fosse, un riferimento ai Persiani sarebbe insostenibile, dal momento che, come detto, essi si erano già messi in mare per effettuare spedizioni contro la Grecia. Ritengo, però, che questa traduzione sia scorretta, dal momento che non comprendo da dove derivi l'avverbio temporale “mai”: una traduzione letterale sarebbe “coloro che prima non si mettevano in mare”. Va notato, inoltre, che tutto questo periodo (ἐτέρων γὰρ ἡγεμόνων γενομένων ἐνίκησαν μὲν ναυμαχοῦντες τοὺς Ἕλληνας οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες, ἔπλευσαν δ' εἰς τὴν Εὐρώπην, δουλεύουσι δὲ πόλεις τῶν Ἑλλήνων, τύραννοι δ' ἐγκαθυστᾶσιν, οἱ μὲν μετὰ τὴν ἡμετέραν συμφορὰν, οἱ δὲ μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων) è in evidente antitesi con §§ 56-57, immediatamente precedenti, in cui si parla del comportamento tenuto dai Persiani negli anni dell'egemonia di Atene (Ὁ μέγας βασιλεὺς οὐκέτι τῶν

<sup>11</sup> Bearzot 2007 (n. 2), 181.

<sup>12</sup> *Ibidem* 181.

<sup>13</sup> *Ibidem* 195-196.

<sup>14</sup> W. R. M. Lamb, *Lysias, with an English translation*, Cambridge MA 1930, 59.

<sup>15</sup> E. Medda, *Lisia. Orazioni*, Milano 1991, I 137. Questa è la traduzione a cui si attiene la Bearzot.

<sup>16</sup> S. C. Todd, *Lysias*, Austin 2000, 38.

ἄλλοτριῶν ἐπεθύμει, ἀλλ' ἐδίδου τῶν ἑαυτοῦ καὶ περὶ τῶν λοιπῶν ἐφοβεῖτο, καὶ οὔτε τριήρεις ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ ἐκ τῆς Ἀσίας ἐπλευσαν, οὔτε τύραννος ἐν τοῖς Ἑλλησι κατέστη, οὔτε Ἑλληνὶς πόλις ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἠνδραποδίσθη): la frase οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες, ἐπλευσαν δ' εἰς τὴν Εὐρώπην fa *pendant* oppositivo con οὔτε τριήρεις ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ ἐκ τῆς Ἀσίας ἐπλευσαν, τύραννοι δ' ἐγκαθεστᾶσιν con οὔτε τύραννος ἐν τοῖς Ἑλλησι κατέστη e δουλεύουσι δὲ πόλεις τῶν Ἑλλήνων con οὔτε Ἑλληνὶς πόλις ὑπὸ τῶν βαρβάρων ἠνδραποδίσθη. Queste antitesi ci consentono di appianare la difficoltà: l'oratore non sta affermando che i Persiani non si erano mai cimentati in spedizioni marittime, ma solo che *prima*, ossia negli anni del dominio ateniese, non osavano farlo<sup>17</sup>. Non vi è, dunque, alcuna “odd description”, né un riferimento agli Spartani (d'altronde, è impossibile identificare – anche solo parzialmente – negli Spartani il soggetto di ἐπλευσαν δ' εἰς τὴν Εὐρώπην, che indica l'azione compiuta da οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες), e Lisia non vuole dire in maniera generica, come pensa Todd, che i Persiani a memoria d'uomo non avevano solcato acque greche, ma delimitare cronologicamente l'asserzione a un periodo preciso (quello, appunto, della προστασία di Atene)<sup>18</sup>.

Più spinosa appare la questione relativa alla “vittoria dei barbari” (μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων). Essa è stata tradizionalmente identificata con la battaglia di Cnido (394 a.C.), nella quale la flotta persiano-ateniese, guidata da Conone, sconfisse quella spartana. È strano, tuttavia, che questa battaglia venga descritta nell'*Epitafio* come un episodio negativo per la Grecia (da cui sarebbe derivato l'insediamento dei tiranni), sebbene proprio in seguito allo scontro di Cnido Atene avesse recuperato l'egemonia marittima persa con la guerra peloponnesiaca e ottenuto, grazie al Gran Re, cospicue risorse per la flotta e la ricostruzione delle mura (ed è ancora più strano che una tale valutazione “panellenica” sia espressa in un λόγος ἐπιτάφιος, ossia il discorso deputato alla celebrazione del passato mitologico e storico di Atene, realizzata attraverso il ricordo di episodi paradigmatici e tesa a ribadire il primato della πόλις). La Bearzot, analizzando con grande competenza il *locus* lisiano, è giunta alla conclusione che, se l'*Epitafio* è stato composto

<sup>17</sup> Una traduzione che coglie il senso dell'originale greco è, ad esempio, quella di M. Bizos in L. Gernet - M. Bizos, *Lysias. Discours*, Paris 1924, I 58: “les Grecs furent vaincus sur mer par un peuple qui n'osait plus auparavant s'y aventurer”.

<sup>18</sup> Istruttivo il parallelo con Lys. 18.19 (νυνὶ τῶν τῆς πόλεως εὐτυχῶν ἀπολαύοντες, ἀλλ' οὐ πρότερον τῶν ὑμετέρων κινδύνων μετέχοντες). Si sta parlando di personaggi che rimasero in città al tempo del regime oligarchico ad Atene: πρότερον, con participio presente, è riferito a un momento ben specifico, ossia quello della contro-rivoluzione democratica (come nell'*Epitafio* a quello dell'egemonia ateniese), e non a un passato indefinito.

nel 392/1 a.C., come generalmente si crede<sup>19</sup>, la “vittoria dei barbari” non può essere quella di Cnido, perché ad Atene, attenendosi alle fonti (ad esempio And. 3.22, risalente al 391) Cnido venne inizialmente considerata come vittoria di Conone, che aveva posto fine al dominio spartano sul mare (ed è probabile che fosse interpretata anche in chiave revanscistica nei confronti di Egospotami)<sup>20</sup>. Per un Ateniese sarebbe stato inconcepibile, dunque, vedere in quel torno di tempo un’allusione a Cnido dietro la νίκη τῶν βαρβάρων. La studiosa ha proposto allora un’identificazione con la battaglia di Cunassa (401 a.C.), che si concluse con la vittoria di Artaserse e Tissaferne sull’armata di Ciro, dopo la quale, come racconta Xen. *Hell.* 1.3, Τισσαφέρνης, πολλοῦ ἄξιος βασιλεῖ δόξας γεγενῆσθαι ἐν τῷ πρὸς τὸν ἀδελφὸν πολέμῳ, σατράπης κατεπέμφθη ὧν τε αὐτὸς πρόσθεν ἦρχε καὶ ὧν Κύρος, εὐθὺς ἤξιον τὰς Ἰωνικὰς πόλεις ἀπάσας ἐαυτῷ ὑπηκόους εἶναι (in linea con quanto afferma Lisia a proposito dell’asservimento delle città greche μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων). Anche in Diod. 14.35.2 e 6 si legge che le città d’Asia già alleate di Ciro, terrorizzate dall’arrivo di Tissaferne, si rivolsero a Sparta chiedendole di non lasciare che fossero distrutte dai barbari. Una difficoltà evidenziata dalla Bearzot, tuttavia, consiste nel fatto che in alcune fonti (Isocr. *Paneg.* 145; *Phil.* 90) Cunassa, che pure il re rivendicava come proprio successo (cfr. Diod. 14.25.1), è considerata dai Greci come una sconfitta persiana, che avrebbe dimostrato la superiorità delle forze greche su quelle persiane.

L’ipotesi della Bearzot è stata presa in considerazione da Enrico Medda (che pure sottolinea la difficoltà già messa in luce dalla Bearzot) in due contributi<sup>21</sup>, mentre François Lefèvre si è limitato ad affermare che la Bearzot “montre que cette formule ne peut évoquer la bataille de Cnide (394), comme on l’admet souvent, proposant d’y voir plutôt une allusion à Cunaxa et à ses suites”<sup>22</sup>. Credo che non sia stato individuato un problema ancora più serio (a mio parere insormontabile) che l’ipotesi crea. Dal momento che Lisia ha scritto “una volta passata ad altri l’egemonia, coloro che prima non solcavano il mare hanno sconfitto in battaglia navale i Greci” (ἐτέρων γὰρ ἡγεμόνων γενομένων ἐνίκησαν μὲν ναυμαχοῦντες τοὺς

<sup>19</sup> Cfr. Walz 1936 (n. 1), 51 ss.; Kartes 2000 (n. 1), 115 ss.; Bearzot 2007 (n. 2), 187.

<sup>20</sup> Così P. Funke, *Homonoia und Arché. Athen und die griechische Staatswelt vom Ende des peloponnesischen Krieges bis zum Königsfrieden (404/3-387/6 v. Chr.)*, Stuttgart 1980, 127.

<sup>21</sup> E. Medda, *Recensione: Todd, A Commentary on Lysias*, “ExClass” 13, 2009, 215-238 (vd. 231) e Id., *L’Epitafio e gli ideali democratici di Lisia nella lettura di Giuseppe Schiassi*, in M. Tauffer (ed.), *Ἀνεξέταστος βίος οὐ βιωτός*, Giuseppe Schiassi filologo classico, Freiburg-Berlin-Wien 2016, 75-92 (vd. 90 n. 28).

<sup>22</sup> F. Lefèvre, *Compte Rendu: Bearzot, Vivere da democratici*, “REG” 121, 2008, 401.

Ἕλληνας οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες), è chiaro che, qualora si volesse intravedere nella νίκη τῶν βαρβάρων la vittoria di Cunassa, non si potrebbe più comprendere il riferimento alla battaglia navale combattuta dopo Egospotami (“una volta passata ad altri l’egemonia”, indica senza dubbio quale *terminus post quem* il 405 a.C.), nella quale οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες (cioè i Persiani) sconfissero per mare i Greci. L’espressione ἐνίκησαν ναυμαχοῦντες non può essere genericamente intesa come un accenno al dominio marittimo, alla nuova talassocrazia spartano-persiana post-Egospotami, ma indica uno scontro concreto, una ναυμαχία<sup>23</sup>. E quale potrebbe essere questa ναυμαχία, se la νίκη τῶν βαρβάρων non è più quella di Cnido (Cunassa, come noto, fu una battaglia terrestre)? Non esiste, oltre a questa, un’altra operazione navale rilevante tra il 405 a.C. e gli anni della guerra corinzia (395-387 a.C.) nella quale i Persiani sconfissero i Greci.

Riassumendo, mi sembra chiaro che οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες sono i Persiani, che negli anni dell’egemonia ateniese non avevano intrapreso spedizioni marittime contro i Greci, ma che, una volta passata agli Spartani l’egemonia, li sconfissero in battaglia navale (ἐνίκησαν μὲν ναυμαχοῦντες τοὺς Ἕλληνας) a Cnido, evento a cui allude l’espressione μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων. Bisogna, dunque, trovare un’altra via per spiegare l’anomalia del giudizio sulla battaglia, qui rappresentata come foriera di sventure per la Grecia. La Bearzot ha ragione nell’affermare che, se l’*Epitafio* è stato composto nel 392/1 a.C., è praticamente impossibile (io, più cautamente, direi estremamente difficile) immaginare un riferimento in questi termini a Cnido, e il quadro di asservimento delle città greche descritto da Lisia non è conciliabile con la realtà storica di quegli anni<sup>24</sup>. Robin Seager, sostenitore di questa datazione<sup>25</sup>, ha ipotizzato che nel testo si possano leggere la disillusione ateniese e un incipiente malanimo nei con-

<sup>23</sup> Poco chiara la considerazione espressa da Bearzot 2007 (n. 2), 179 n. 437: “Ναυμαχέω non va inteso necessariamente come “combatto una battaglia navale”, ma più genericamente come “combatto per mare”. La distinzione è già di per sé capziosa (se si combatte per mare si combatte una battaglia navale!) e credo che l’espressione ἐνίκησαν ναυμαχοῦντες alluda senz’altro a una vittoria riportata in una specifica battaglia marittima (cfr. Lys. 12.36, dove con la frase οἱ ἐνίκων ναυμαχοῦντες vengono indicati gli strateghi vincitori alle Arginuse).

<sup>24</sup> Non mi convince l’idea che si tratti di una esagerazione da parte di Lisia, che avrebbe voluto dipingere una situazione più fosca della realtà. Anche in tal caso, tuttavia, non si spiega perché la prospettiva panellenica dovrebbe prevalere su quella atenocentrica.

<sup>25</sup> R. Seager, *Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism*, “JHS” 87, 1967, 95-115. Seager deduce dall’uso del presente ἐγγίγνεται nel § 60 che la guerra di Corinto fosse ancora in corso, ma il già fragile argomento è stato respinto definitivamente da Bearzot 2007 (n. 2), 188 n. 468.

fronti di Conone, ma la tesi<sup>26</sup> è tutt'altro che forte, poiché l'unica fonte da lui citata a testimonianza della presunta ostilità degli Ateniesi verso Conone è proprio questa dell'*Epitafio* lisiano. Anzi, nell'orazione 19 del *corpus Lysiacum* (*Sui beni di Aristofane*, 387 a.C.), nella quale Lisia difende un anonimo parente di Nicofemo e di suo figlio Aristofane, in stretti rapporti con Conone, emerge un tono favorevole nei confronti del generale (cfr. §§ 12-13, 39-41)<sup>27</sup>. Non esiste, inoltre, alcuna fonte che attesti un atteggiamento di delusione ad Atene per i risvolti della battaglia di Cnido nel 392/1 a.C. Penso, pertanto, che la valutazione negativa si possa spiegare ipotizzando che questa sezione (o tutto l'*Epitafio*) risalga ad un periodo prossimo – forse immediatamente successivo – alla pace di Antalcida (387 a.C.), con la quale la Persia si assicurò il controllo delle città greche d'Asia (e dopo la quale Cnido poteva essere ragionevolmente definita “vittoria dei barbari” e vista come inizio del processo che aveva portato alla pace del Re: cfr. Isocr. *Panath.* 106). In maniera del tutto simile, a proposito della battaglia di Cnido, si esprime Isocrate nel *Panegirico* (§ 119), risalente al 380 a.C.<sup>28</sup>:

καὶ ταῦθ' ὄτι διὰ τὴν τῶν προγόνων τῶν ἡμετέρων ἀρετὴν οὕτως εἶχεν, αἰ τῆς πόλεως συμφοραὶ σαφῶς ἐπέδειξαν· ἅμα γὰρ ἡμεῖς τε τῆς ἀρχῆς ἀπεστερούμεθα καὶ τοῖς Ἕλλησιν ἀρχὴ τῶν κακῶν ἐγίγνετο. μετὰ γὰρ τὴν ἐν Ἑλλησπόντῳ γενομένην ἀτυχίαν ἐτέρων ἡγεμόνων καταστάντων ἐνίκησαν μὲν οἱ βάρβαροι ναυμαχοῦντες, ἦρξαν δὲ τῆς θαλάττης, κατέσχον δὲ τὰς πλείστας τῶν νήσων, ἀπέβησαν δ' εἰς τὴν Λακωνικὴν, Κύθηρα δὲ κατὰ κράτος εἶλον, ἅπασαν δὲ τὴν Πελοπόννησον κακῶς ποιοῦντες περιέπλευσαν.

Gli eventi citati da Isocrate (la conquista delle isole, l'attacco alla Laconia e la presa di Citera) si riferiscono alla spedizione di Farnabazo e Conone, che seguì la battaglia di Cnido e della quale si parla in Xen. *Hell.*

<sup>26</sup> Ripresa da Todd 2007 (n. 1), 160.

<sup>27</sup> È vero, come afferma Dover 1968 (n. 1), 54-55, che le posizioni degli oratori non sono sempre coerenti nei vari discorsi, ma ciò non può certo costituire una prova a favore del presunto anticononismo nell'*Epitafio*. Inoltre, concordo con Bearzot 2007 (n. 2), 192 nel ritenere che nella formulazione (§ 58) ἀπολομένων γὰρ τῶν νεῶν ἐν Ἑλλησπόντῳ εἶτε ἡγεμόνος κακία εἶτε θεῶν διανοία si debba individuare un'allusione non a Conone ma ad Adimanto, che in Lys. 14.38 è accusato di aver consegnato la flotta ateniese a Lisandro; né si può intravedere nell'anacronismo del § 63 (dove la ricostruzione delle mura viene associata non all'attività di Conone e al sostegno economico di Farnabazo, ma al movimento democratico contro-rivoluzionario del 403/2 a.C.) “un'intenzionale *deminutio* dei meriti del vincitore di Cnido”, ma piuttosto il “desiderio di celebrare unitariamente tutta una generazione di uomini che aveva restituito ad Atene la libertà”, Medda 2016 (n. 21), 88 n. 24.

<sup>28</sup> I parallelismi tra l'*Epitafio* e il *Panegirico* sono numerosissimi e testimoniano un chiaro rapporto tra le due opere; oggi vi è un consenso pressoché unanime circa la dipendenza del discorso di Isocrate da quello di Lisia. Per un'analisi dei paralleli rimando al capitale lavoro di E. Buchner, *Der Panegyrikos des Isokrates*, Wiesbaden 1958, *passim*.

4.8.7. Appare evidente, dunque, come negli anni successivi alla pace di Antalcida si fosse venuto formando un giudizio *in deterius* della naumachia, che, analizzata in retrospettiva, aveva giovato più ai barbari che agli Ateniesi e innescato eventi che si erano risolti nell'asservimento dei Greci<sup>29</sup>. Sinceramente, non vedo alcun ostacolo contro l'ipotesi che questa sezione dell'*Epitafio* sia stata rielaborata successivamente alla pace del Re (ipotesi già avanzata da alcuni studiosi)<sup>30</sup>, o che l'intero *Epitafio* sia stato composto negli anni successivi al 387 a.C., come credevano già Blass<sup>31</sup> e Treves<sup>32</sup>. D'altronde, la datazione al 392/1 a.C. non si fonda su alcun dato sicuro. Negli anni della guerra corinzia si verificarono due o tre scontri militari che potrebbero fungere da 'background' alla cerimonia di sepoltura (come la battaglia di Nemea del 394 a.C., Xen. *Hell.* 4.2.14 ss., o la battaglia combattuta sotto Corinto nel 392, Xen. *Hell.* 4.4.1-13 e Diod. 14.86.4). L'indicatore interno più importante, comunque, è l'accento alla ricostruzione delle mura, intrapresa nel 395 a.C.: poiché se ne parla (§ 63) come di un lavoro già concluso, o quasi (il che rende difficile pensare che l'episodio militare che funge da sfondo sia la battaglia di Nemea), e poiché non si menziona la vittoria di Ificrate e dei suoi peltasti nella battaglia del Lecheo (390 a.C.)<sup>33</sup>, in seguito alla quale non vi furono altre spedizioni ateniesi nel Peloponneso, è stato possibile ipotizzare quale data di stesura il 392 o il 391 a.C. Ma è tutt'altro che certo che l'*Epitafio* lisiano sia stato effettivamente pronunciato nel corso di una cerimonia funebre, e se si tratta di un discorso fittizio, come buona parte della critica crede<sup>34</sup>, non si deve ancorare cronologicamente il momento della stesura all'episodio della guerra corinzia che farebbe da sfondo. Mi sembra solo una mera ipotesi, inoltre, la possibilità che il tono antipersiano e antispartano del discorso rifletta il momento delle trattative condotte a Sardi tra Antalcida e Tiribazo nell'inverno 392/1 a.C. o di quelle immediatamente successive di cui si parla nell'orazione *Sulla pace* di

<sup>29</sup> Cfr. anche Plat. *Menex.* 246a, dove gli Ateniesi vincitori a Cnido vengono ironicamente definiti "liberatori del Re".

<sup>30</sup> Cfr. Avezzù 1985 (n. 1), XCV.

<sup>31</sup> Blass 1887<sup>2</sup> (n. 1), 436 ss.

<sup>32</sup> Treves 1937 (n. 1), 281. Assai peregrina l'ipotesi, sostenuta da Pohlenz 1948 (n. 1), 74 e Albini 1955 (n. 1), 319, che l'*Epitafio* sia un'opera spuria da datare addirittura alla fine del IV secolo.

<sup>33</sup> Anche se M. Sordi, *Atene e l'unione tra Argo e Corinto*, in C. Bearzot - F. Landucci Gattinoni (edd.), *Argo. Una democrazia diversa*, Milano 2006, 299-309, fa risalire la battaglia all'autunno del 392 o alla primavera del 391 a.C.

<sup>34</sup> Questa posizione, da lungo tempo espressa, ha recentemente trovato un autorevole sostenitore in L. Canfora, *Il corpusculum degli Epitafi ateniesi*, in *Atti del convegno internazionale di Cividale del Friuli, Fondazione Niccolò Canussio, 23-25 settembre 2010*, Pisa 2011, 69-82 (vd. 74-77), che pensa a un 'pamphlet' travestito da epitafio.



Andocide<sup>35</sup>. È nel giusto Todd quando afferma che “there are a number of indications which might suggest that the speech as we have it was not completed until after the King’s Peace of 387 BC”<sup>36</sup>. Queste spie si trovano, ad esempio, oltre che nel § 59 da me discusso, anche nel § 68, in cui si parla della schiavitù degli abitanti del Peloponneso (νικήσαντες μὲν γὰρ ἐκείνους τῶν αὐτῶν ἤξιουν, δυστυχήσαντες δὲ βέβαιον τὴν δουλείαν τοῖς ἐν τῇ Πελοποννήσῳ κατέλιπον). Faccio notare, per di più, come la descrizione dell’asservimento dei Greci nell’*Epitafio* risulti simile a quella dell’*Olimpico*, l’altro discorso epidittico di Lisia a noi (parzialmente) giunto e risalente o al 388 (quindi in prossimità di Antalcida) o al 384 a.C. (dopo la pace)<sup>37</sup>: cfr. Lys. 2.59 (δουλεύουσι δὲ πόλεις τῶν Ἑλλήνων, τύραννοι δ’ ἐγκαθεστᾶσιν) e Lys. 33.3 (Ὅρῶν οὕτως αἰσχυρῶς διακειμένην τὴν Ἑλλάδα, καὶ πολλὰ μὲν αὐτῆς ὄντα ὑπὸ τῷ βαρβάρῳ, πολλὰς δὲ πόλεις ὑπὸ τυράννων ἀναστάτους γεγενημένας).

Con questo spostamento cronologico, si risolve anche il problema più volte evidenziato dagli studiosi<sup>38</sup>, secondo cui il panellenismo che traspare da questa sezione ben si accorderebbe con le finalità del *Panegirico* di Isocrate o dell’*Olimpico* dello stesso Lisia, ma non con lo spirito ‘campanilistico’ di un epitafio. La considerazione sarebbe valida soltanto qualora il § 59 risalisse al 392/1 a.C., perché allora una tale impostazione di matrice panellenica non era conciliabile con la situazione di Atene, che, come si è detto, aveva tratto numerosi vantaggi da Cnido. L’obiezione perde spessore se si ipotizza una datazione prossima al 387 a.C., quando gli eventi erano ormai mutati e Atene delusa dalla piega presa da quest’ultimi. Lisia, dunque, sta volutamente ragionando in una prospettiva panellenica per far vedere come, durante il dominio ateniese, tutta la Grecia fu libera e autonoma, mentre ἐτέρων ἡγεμόνων γενομένων la situazione si capovolse e le città greche, col tempo, furono asservite ai barbari. Il panellenismo in questa sezione dell’*Epitafio* non è dunque un *fine* (come può esserlo nel *Panegirico* o nell’*Olimpico*) ma semplicemente un *mezzo* per accrescere i meriti di Atene e giustificarne l’ἀρχή: in quanto maschera dell’Ateno-

<sup>35</sup> Cfr. Kartes 2000 (n. 1), 115 ss. e Bearzot 2007 (n. 2), 189. Anche se questa tesi fosse corretta, nulla esclude modifiche o integrazioni successive.

<sup>36</sup> Todd 2007 (n. 1), 164. Cfr. Gernet - Bizos 1924 (n. 17), I 43: “Pour nous, il nous semble que la date de la seconde défaite sous Corinthe, 392, serait parfaitement acceptable. Au reste nous ne voyons pas non plus de raison pour ne pas accepter celle de la paix d’Antalcidas (386)”.

<sup>37</sup> Per la discussione in merito alla datazione dell’*Olimpico* rimando a F. Mattaliano, *Philonikia e timoria nel logos di Ermocrate a Gela e nell’Olimpico di Lisia*, “Erga-Logoi” 4, 2016, 77-90 (vd. 78 n. 6, con ricca bibliografia).

<sup>38</sup> Cfr. Todd 2007 (n. 1), 159-160; Bearzot 2007 (n. 2), 182; Medda 2016 (n. 21), 88.

centrismo, esso serve a rimarcare la differenza tra gli effetti dell'egemonia ateniese e di quella spartana.

In definitiva, l'analisi della Bearzot mi sembra infruttuosa per quanto concerne l'ipotesi di individuare nella νίκη τῶν βαρβάρων un episodio diverso da Cnido, ma molto utile per stabilire che questa sezione del discorso lisiano assai difficilmente può risalire al 392/1 a.C. Appare tuttavia arduo, a questo punto, determinare se l'orazione sia stata composta in quegli anni, ma poi rivista e modificata in alcuni punti, alla luce degli avvenimenti successivi, oppure se risalga completamente ad un periodo posteriore (o comunque prossimo) alla pace del Re. Una futura ricerca sulla cronologia dell'*Epitafio* dovrà inevitabilmente partire da questo dilemma.

SNS Pisa

DAVIDE PAOLILLO

ABSTRACT:

In this article, I examine the exegetical issues of Lys. 2.59, recently analyzed by Bearzot and Todd. I argue that there is no problem in identifying in the Persians the subject of the phrase ἐνίκησαν μὲν ναυμαχοῦντες τοὺς Ἕλληνας οἱ πρότερον εἰς τὴν θάλατταν οὐκ ἐμβαίνοντες, and that the expression μετὰ τὴν νίκην τῶν βαρβάρων undoubtedly alludes, *pace* Bearzot, to the battle of Cnidus. Finally, I propose to reconsider the question concerning the chronology of Lysias' funeral oration, generally dated to 392/1 BC.

KEYWORDS:

Lysias, Epitaphios, Funeral Oration, Cnidus, King's Peace.